

Il partito del Cavaliere



Un articolo sul Messaggero del commentatore di Radio Londra
«Libertà è stampare i giornali, i redattori sono dipendenti»
Il Cavaliere frena: «Stima e fiducia al direttore del Tg5»
Febbre alla Mondadori, rischiano anche Panorama e Epoca

Ora è Ferrara a vestirsi da pasdaran

«Mentana se ne deve andare, è un nemico di Berlusconi»

Ferrara chiede la testa di Mentana perché è nel «campo avverso» rispetto a Berlusconi. Cos'è, una semplice opinione o l'inizio di una campagna come quella di Fede contro Montanelli? Anche in questo caso Berlusconi conferma «stima e fiducia» a Mentana. Ma la situazione nell'informazione di Sua Emittenza è esplosiva e qualcuno parla di cambi della guardia anche per «Panorama» e «Epoca».

E le acque non sono agitate soltanto nelle televisioni, il terremoto arriva anche nella carta stampata: ieri le voci si sono intensificate intorno ad un cambio della guardia al vertice del due settimanali della Mondadori. Potrebbe vacillare la poltrona di Monti a «Panorama» e anche quella di Briglia a «Epoca». «Panorama» è da tempo sotto osservazione: dopo lo sciopero di tre giorni proclamato dai giornalisti contro l'idea di un appiattimento del «news-magazine» alla linea politica di Berlusconi, il Cavaliere aveva inviato una minacciosa lettera alla redazione per ricordare chi è il padrone, per designare i diritti dell'editore che è il vero artefice della linea politica di un giornale. In occasioni meno ufficiali, poi, Berlusconi aveva accusato i giornalisti del settimanale di essere tutti «comunisti».



ROBERTO ROSCIANI

ROMA. E dopo Montanelli ora tocca a Mentana. Giuliano Ferrara chiede la sua dimissione perché sta nel «campo avverso» a quello del suo editore Silvio Berlusconi. Lo fa con un articolo scritto per il «Messaggero» diretto dal suo vecchio amico Giulio Anselmi. Un articolo arrivato alle agenzie di stampa e nelle redazioni come una bastonata: dentro la Fininvest la guerra si fa aperta e l'opinione personale di Ferrara - così l'ha definita Mentana - ha invece tutta l'aria di un attacco preparato ad imitazione di quello di Emilio Fede, partito quasi come una boutade e conclusosi con la rottura tra Sua Emittenza e il padre fondatore del «Giornale».

Mentana. Il presidente della Fininvest sostiene in un comunicato di «non condividere la provocazione di Giuliano Ferrara nei suoi confronti. Per quanto mi concerne confermo - scrive - che la mia linea editoriale sulla base della quale esiste un forte rapporto di fiducia con i direttori di testata (incluso naturalmente il Tg5) non prevede né censure né forzature. Un grande gruppo di comunicazione parla a tutti gli italiani senza distinzioni e mai sopporterebbe univocità di orientamenti e conformismo». Un comunicato all'apparenza di forte sostegno che però, curiosamente, suona anche di appoggio a Emilio Fede, direttore di un altro Tg delle reti berlusconiane e autore dell'attacco costato la rottura con Montanelli.

E l'articolo di Ferrara contro Mentana ricalca, così toni da panzer che sono propri dell'opinionista di «Radio Londra», le argomentazioni che aveva usato Berlusconi. Ferrara dice che «la libertà di stampa è la libertà di stampare un giornale. I giornali non li stampano i giornalisti, che sono assunti a contratto e svolgono un lavoro dipendente, ma gli editori... Un giornalista che si finge indi-

pendente, cosa che non è a termini di legge e di contratto, è a mio giudizio un imbroglione». Liquidata un lungo dibattito sull'informazione, sull'etica professionale e irriso a ogni pretesa di autonomia dei giornalisti, Ferrara si lancia in un ardito ma chiarissimo paragone: «L'editore è l'armatore della flotta, stabilisce la rotta, con maggiore o minore eleganza e tatto e buona educazione e deve astenersi dal rompere le scatole al comandante ogni tre minuti: ma dove si va è lui a deciderlo». Toni ultimativi, argomentazioni a metà strada tra un paleo-marxismo e un capitalismo da padroni delle ferriere non nascondono la sostanza che è ammantata da una affermazione apparentemente paradossale, per Ferrara, infatti, Montanelli avrebbe dovuto restare al suo posto mentre Mentana se ne deve andare. «L'Italia si va dividendo, nella politica e nell'economia e in tutto il resto, in due campi, quello dei moderati e quello dei progressisti. Montanelli sta nello stesso campo del suo editore. Mentana è nel campo avverso. Tra Montanelli e Berlusconi c'è stato uno scontro di suscettibilità personale e di sfumature capricciose. Tra Mentana e il suo editore c'è incompatibilità».

L'INTERVISTA

«È farina del sacco di Ferrara
Il mio telegiornale non è di parte»

Il direttore del Tg5: «Io non mollo Me ne vado solo se me lo chiede Silvio»

«No, non me ne vado perché l'ha chiesto Ferrara. L'ho detto fin dall'inizio: se l'editore mi chiederà di cambiare l'indirizzo del Tg5 mi dimetterò. Ma deve chiedermelo Berlusconi di persona». Mentana risponde così all'articolo di Giuliano Ferrara, una replica secca ma anche preoccupata, visto quello che succede in casa Fininvest. «Mi rifiuto di pensare che Berlusconi sia diventato matto...»

ne di Ferrara, vada poi così bene. Ma l'opinionista con le «bretelle rosse» dice che tu fai parte del polo di sinistra mentre Berlusconi, il tuo editore quello che mette i soldi e rischia in proprio, fa parte di quello moderato. Che ne pensi?

Due anni e tre mesi fa ho ricevuto dalle sue mani un incarico preciso: fare un telegiornale che piacesse a tutti, un telegiornale ecumenico, che si rivolgesse all'intera opinione pubblica senza preclusioni, pregiudizi e censure. E fino a prova contraria nessuno ha lanciato un controtordine. Quel Tg lo sto facendo e con buoni risultati.

Io ho avuto il mio incarico in termini chiari in un incontro diretto avuto con Berlusconi alla presenza di Gianni Letta, Fedele Confalonieri e Adriano Galliani. Non mi è parso di intravedere Ferrara tra i partecipanti.

ROMA. Il «suo» Tg5 sta per andare in onda, sono i minuti più difficili tra scalette da rivedere e telecamere che s'accendono. Ma Enrico Mentana non si sottrae alle domande mentre le agenzie fanno uscire le notizie sull'intervento di Giuliano Ferrara, che chiede la sua testa.

farina del suo sacco.

Insomma non ti dimetti, come chiede Ferrara?

Ma, di la verità, già qualche autorevole amico di Berlusconi come Gianfranco Miglio aveva parlato delle tue dimissioni. Ti stupisce poi tanto questo articolo di Ferrara?

L'articolo l'ho letto con un po' di stupore. Ma fino a un certo punto...

Insomma, Mentana, prima Fede contro Montanelli, adesso Ferrara contro di te. Come la mettiamo?

Insomma è una opinione personale?

No, non-mollo per la sua sparata. È una opinione, anche autorevole perché Ferrara non è uno qualsiasi. Ma io tiro dritto. Ho detto fin dall'inizio che se mi trovassi davanti a censure e sentissi la mia libertà minacciata o ridotta mi dimetterei. Ma non ho avuto sollecitazioni in questo senso dal mio editore.

Certo però è difficile immaginare che, con tutto questo terremoto in casa Fininvest, Ferrara parli proprio a titolo personale.

Con Berlusconi vi siete sentiti in questi giorni?

Ho troppa stima per Giuliano Ferrara per pensare che quello che ha detto non sia

Ma, secondo te, Berlusconi cosa vuole davvero? Se dovessimo giudicare da quello che è successo nel caso Montanelli...

Ma non è solo questa statuetta di indiano a cominciare a vacillare...

Fede Confalonieri, l'amico di sempre di «Sua Emittenza», dalle prime goliardiche esibizioni agli ultimi prestigiosissimi incarichi, è caduto in disgrazia. L'ombra saggia di Berlusconi ha negato fino all'ultimo che il suo amico-padrone potesse lanciarsi nell'avventura di «Forza Italia»; fino a che è stato smentito dai fatti. E di lui non si è più sentito parlare.

Certo. Non mi ha mai chiesto di cambiare la linea politica del mio telegiornale. L'ho detto in passato e lo ripeto: se me lo chiedesse mi dimetterei. Ma deve chiederlo Berlusconi, mica Giuliano Ferrara.

Quei dieci piccoli indiani nella riserva di Arcore

Nel mirino di Sua Emittenza chi non si allinea al partito? Costanzo: forse ci penserà Sgarbi non vorrei essere da meno di Mentana Monti: chiederò un po' di dimissioni



lusconi ha fatto una mossa falsa? O si sta replicando una volta ancora il copione scritto da Agatha Christie, e trasmesso tante volte, in mille varianti, nei film e telefilm della Fininvest: «Dieci piccoli indiani», con le statuette che, una dopo l'altra, cadevano in frantumi?

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

ROMA. «Visto lo stato dei rapporti tra i direttori di questo gruppo, sto meditando di giocare in contropiede - confida Andrea Monti, direttore della più autorevole testata del gruppo Mondadori, «Panorama» - Sto decidendo la lista di dimissioni che chiederò nel prossimo editoriale su «Panorama»... Fuori di battuta, però, esprimo a Mentana la mia solidarietà più assoluta e totale».

affollava la sala del teatro Parioli e quello che qualche ora dopo lo avrebbe visto in semidiretta in tv: «Io non vorrei sentirmi da meno. Spero che qualcuno chieda le mie dimissioni... Forse Sgarbi». Il lancio d'agenzia sull'«invito» di Giuliano Ferrara a Enrico Mentana («Dimettiti») era appena arrivato in redazione: ma era una di quelle notizie che un giornalista non può certo dimenticare sul tavolo, soprattutto se lavora nella tv del bispione.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.



Enrico Mentana, sopra Giuliano Ferrara

È divorzio anche alla Standa Franchini lascia

ROMA. È divorzio anche alla Standa. Gianfelice Franchini si è dimesso da amministratore delegato della società di distribuzione del gruppo Fininvest. Le sue deleghe sono passate al presidente e amministratore delegato Giancarlo Foscale. La famiglia Franchini era entrata nel capitale della Standa nel 1992, quando la catena che fa capo a Berlusconi aveva rilevato dal Franchini il controllo dei Supermercati Brianzoli. Gianfelice Franchini possiede tuttora una partecipazione del 7% (valore 50 miliardi), analoga a quella del cugino Peppino (che sta nel cda della società) ed Angelo. Alla base della rottura tra Franchini e Berlusconi ci sarebbe una divergenza di idee sulla strategia aziendale. Franchini puntava ad entrare con la Standa nel campo dei magazzini «Discount», un business da migliaia di miliardi con la caratteristica, però, di non trattare, di solito, prodotti di marca. La Standa, invece, da quando è sotto il controllo del gruppo Berlusconi (1988 per 65 miliardi) tende a rivolgersi a una clientela più sofisticata. E le aziende di marca nei prodotti di largo consumo sono le clienti più fedeli della Fininvest, in particolare Publitalia, per la pubblicità. Lo stesso Berlusconi aveva più volte ricordato che il 60% del fatturato della Standa è legato a Centromarca e che quindi risultava difficile avviare uno sviluppo strategico dei super-discount dove i prodotti venduti sono assolutamente non legati a marche famose. La Standa, che aveva avviato una sorta di esperimento pilota con 12 discount «As» dislocati in nord Italia, rinuncerà quanto prima alla cessione di queste strutture. E anche a Franchini, come afferma un portavoce del gruppo, qualora le volesse.

Zanussi, padrone dell'Indipendente «Li parla solo Berlusconi...»

«Attento Feltri dal Cavaliere non c'è libertà»

DARIO VENEGONI

MILANO. Andrea Zanussi è il principale azionista della società editrice dell'«Indipendente», il giornale diretto da Vittorio Feltri che Berlusconi ha esplicitamente indicato a modello nella sua polemica contro Indro Montanelli. Lo abbiamo raggiunto per telefono qualche ora prima di un incontro tra lo stesso Zanussi e il comitato di redazione del quotidiano. I redattori dell'«Indipendente» hanno chiesto all'azionista di maggioranza assicurazioni sulle sorti del loro giornale.

Beh, mi fa piacere, ovviamente. La stima con Berlusconi è reciproca: mi sembra che gli stiamo dando anche una bella mano, no?

Di Montanelli ce n'è uno solo...
Ovvio. Prendeme il posto, per giunta nel giornale che lui ha fondato e diretto per quasi vent'anni, sarebbe difficile per chiunque.

Insomma, lei non ritiene che si tratti di una ipotesi realizzabile.

Questa settimana
Il nuovo Prontuario dei Farmaci e Pelenco completo delle 1.200 medicine che si comprano senza ricetta
32 pagine facili da conservare
con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire